

Giuseppe Verdi genio e buongustaio

Libiam ne' lieti calici

Andrea Maia

Il leone verde

Questo libro è stampato su carta prodotta nel pieno rispetto delle norme ambientali.

Direzione editoriale: Anita Molino.

Progetto grafico della copertina: Francesca Pamina Ros.

In copertina: Lieti calici

ISBN: 978-88-6580-524-4

© 2024

Edizioni Il leone verde

Via Santa Chiara 30 bis, Torino

Tel/fax 011 5211790

leoneverde@leoneverde.it

www.leoneverde.it

www.leggereungusto.it

Un'infanzia mitica

Giuseppe Verdi fu un personaggio “mitico” nell'Ottocento italiano, accanto a Cavour, Garibaldi e Manzoni, e forse fu l'artista italiano più conosciuto e idolatrato, non solo dagli appassionati dell'opera lirica, che costituiva comunque il genere musicale fondamentale e più popolare in quell'epoca, apprezzato a tutti i livelli, con i suoi fanatici ammiratori presenti in tutti i ceti sociali, dai nobili ai ricchi borghesi, dagli intellettuali ai popolari analfabeti, che dalla “barcaccia”, con gli applausi o i fischi, potevano determinare il successo o il crollo di una novità, il trionfo o la caduta di un autore. Che il suo nome, la sua figura e tanti brani, soprattutto corali, prima “involontariamente” patriottici (come il *Va, pensiero*) poi palesemente ricercati e calcolati a quello scopo, avessero anche un chiaro scopo e un intento popolare e patriottico è testimoniato dal senso con cui si interpretavano le scritte che apparivano sulle mura di tante città italiane “Viva Verdi”, che significavano per chi le scriveva “Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia!”.

E la forza di quel mito verdiano si conferma e riscontra sia nei momenti della creazione dei suoi capolavori musicali, sia nella risonanza data alla sua fine. Infatti, in occasione della sua morte, avvenuta a Milano il 27 gennaio 1901, si eseguirono per il funerale, avvenuto alle sei di mattina del 30 gennaio, le richieste del compositore (“*funerali modestissimi, senza canti e suoni. Basteranno due preti, due candele ed una croce*”). Ma

poi, il 26 febbraio dello stesso anno, ad accompagnare le salme di Giuseppe Verdi e della moglie Giuseppina nella traslazione dal Cimitero Monumentale alla Cripta della Casa di Riposo, c'era una folla immensa di Milanesi, mentre un grande coro diretto da Arturo Toscanini eseguiva per il Maestro l'inno della sua giovane gloria: *"Va, pensiero, sull'ali dorate..."*.

Su un quotidiano di Parigi un giornalista, Filippo Tommaso Marinetti, che un decennio dopo sarebbe divenuto celebre per il suo *Manifesto del Futurismo*, intitolava la cronaca di quell'episodio della estrema trionfale cerimonia milanese, in questo modo: "I funerali di un dio". D'Annunzio scriveva, in un'ode a lui dedicata:

*Ci nutrimmo di lui come dell'aria
libera ed infinita,
cui dà la terra tutti i suoi sapori...
...Diede una voce alle speranze e ai lutti.
Pianse ed amò per tutti.*

Ed è anche significativo, per confermare l'aspetto "mitico" del personaggio rappresentato dal Maestro nella storia dell'Ottocento, che un capolavoro del cinema italiano, *Novecento* del regista Bertolucci, inizi proprio con l'immagine di un *Rigoletto* che annuncia: "Verdi è morto". La morte di Verdi segna emblematicamente la fine di un'epoca.

Così ci appare naturale e logico che siano nate leggende popolari sugli anni infantili del futuro sublime genio musicale.

Fortunino Giuseppe Francesco Verdi era nato il 10 ottobre 1813 nel villaggio di Roncole, a pochi chilometri da Busseto, nel Dipartimento del Taro, quindi in un territorio teoricamente "francese". E la sua venuta alla luce è già collegata a un episodio che ha un sapore di

legghenda: alla futura madre i suonatori della zona avevano promesso che alla nascita di suo figlio sarebbero andati tutti a suonare sotto la sua finestra; e mantennero la parola, così che i primi vagiti del futuro compositore si mescolarono alle voci degli strumenti, che salivano dalla strada dove gli esecutori (in una zona in cui tutti amavano la musica e moltissimi vi si dedicavano, nel tempo libero), si erano schierati per realizzare la loro promessa.

Giuseppe era il primogenito di Carlo Verdi e Luigia Utini, persone umili, forse analfabeti, di origine contadina, ma che gestivano anche una piccola osteria, che comprendeva un negozio di generi alimentari. Il mondo contadino e il luogo di passaggio, frequentato dalla gente del posto e da viaggiatori giunti da più lontano, possono già suggerirci un aspetto fondamentale della futura mentalità del Maestro: da un lato la concretezza del mondo della campagna, il buon senso del futuro proprietario terriero, dall'altro la curiosità per il diverso, lo straniero, e anche l'interesse per il cibo e per il vino (spesso presenti nello sfondo delle future opere, pensiamo ai brindisi, alle feste e ai banchetti).

Dopo il crollo dell'impero napoleonico questi luoghi fecero parte del Ducato di Parma – governato dalla vedova di Napoleone, Maria Luisa d'Austria, – uno staterello che costituiva una specie di protettorato del Governo Austriaco del Lombardo-Veneto. Il vero centro di gravità della zona era piuttosto Milano che Parma, la Lombardia più che l'Emilia. Così comprendiamo perché il giovane guardi a Milano come alla città più adatta alla realizzazione dei suoi progetti.

Nacquero presto, in quelle terre abitate da fervidi appassionati dell'opera e della musica in genere, alcune legghende sui salvataggi strani e quasi miracolosi del bambino e anche sulle sue doti "profetiche" e sugli

effetti di una sua “maledizione”. Il primo episodio sarebbe avvenuto quando il bambino aveva pochi mesi, al passaggio delle truppe austriache che inseguivano, travolgendo la popolazione e massacrandola, i soldati francesi e italiani sconfitti del Vicerè Eugenio di Beauharnais: la madre, con il figlio in braccio, si sarebbe infilata nel campanile della chiesa, arrampicandosi fino in cima e sottraendo in tal modo se stessa, e il bimbo dal grande destino, alla vista dei soldati scatenati e assetati di sangue. Un'altra vicenda strana è collegata all'attività di chierichetto (anche Rossini, negli anni della sua fanciullezza, era stato un chierichetto... attirato dal buon vino utilizzato nella liturgia). A sette anni, mentre serviva Messa, il piccolo Giuseppe, distratto dal suono dell'organo, si dimenticò di porgere al celebrante le ampolle dell'acqua e del vino e quel prete, con un violento spintone, lo aveva mandato a ruzzolare, giù per la gradinata dell'altare; indispettito, il ragazzino avrebbe sussurrato in dialetto locale un'imprecazione, usuale in quei luoghi: “Dio ti mandi un fulmine!”. Qualche anno dopo quel prete morì, insieme con altre quattro persone, colpito da un fulmine mentre stava cantando i Vespri; il giovane Verdi, che era presente, ne uscì indenne. Forse fu quel caso a ispirargli più tardi l'episodio di Nabucco colpito da un fulmine, nell'opera che per prima rese famoso il suo nome, e a suggerirgli l'idea di fondo del giovanile capolavoro del *Rigoletto*, che ebbe come sottotitolo proprio *La maledizione*, e anche spunti presenti in un'altra opera verdiana della piena maturità, *La forza del destino*, dove la parola e il concetto ritornano più volte. E, quasi a consolarlo del torto subito dal prete manesco, subito dopo il ruzzolone sui gradini dell'altare, veniva esaudito dai genitori un ardente desiderio del bambino, quello di possedere una spinetta su cui esercitarsi; e l'accordatore chiamato a sistemare

il malandato strumento, constatando la palese passione del ragazzino per la musica, non volle alcun compenso per il suo lavoro, e lasciò testimonianza del suo gesto in un cartello incollato all'interno dello strumento (oggi conservato nella Casa di Riposo per Musicisti fondata da Verdi a Milano). Un'ultima leggenda, associata all'idea di una Provvidenza Divina dedita a conservare la vita del futuro genio, è collegata all'attività di organista nella chiesa delle Roncole, esercitata da lui dai dieci ai diciotto anni. Egli, che risiedeva ormai a Busseto, ogni domenica, con il sole, la pioggia o la neve, percorreva a piedi i 14 chilometri (tra andata e ritorno) che collegavano la frazione natia al capoluogo. E durante una di quelle marce antelucane, in una mattinata nebbiosa d'inverno, era accaduto un salvataggio quasi miracoloso: il giovane, a una curva del percorso, era scivolato nel fosso profondo che scorreva lungo la strada; le sue grida di aiuto attirarono una contadinotta robusta e coraggiosa (che fosse un'anticipazione di Giovanna d'Arco?) che lo trasse in salvo e gli permise anche quella domenica di esercitare il suo compito di organista, che gli forniva un modesto ma regolare compenso. Il giovane Verdi imparava, anche con quell'impegno settimanale, che le difficoltà della vita vanno affrontate con energia, costanza e coraggio, e si preparava al periodo più convulso, faticoso e drammatico della sua giovinezza, che egli avrebbe definito più tardi i suoi duri "anni di galera".

Inseriamo qui alcuni piatti tipici della zona in cui Verdi trascorse l'infanzia.

Tortelli di patate parmensi

Ingredienti (per 4):

Per il ripieno:

500 g di patate già lessate

1 uovo

parmigiano grattugiato, q. b.

noce moscata abbondante, q. b.

Per la sfoglia:

300 g di farina 0

100 g di farina di grano duro

4 uova

Per il condimento:

burro fuso abbondante

parmigiano grattugiato, q. b.

pepe nero (facoltativo), q. b.

Cominciate a occuparvi della farcitura: lessate le patate con la buccia; fatele leggermente raffreddare, pelatele e schiacciatele con lo schiacciapatate; aggiustate la farcia con un pizzico di sale, aggiungete il parmigiano grattugiato, insaporite con la noce moscata e amalgamate bene. Ora vi occuperete della pasta fresca: riunite le farine in una ciotola, aggiungetevi le uova sbattute e lavorate il tutto con l'aiuto di una forchetta. Trasferite l'impasto sul piano di lavoro, impastatelo bene con le mani facendolo divenire liscio e omogeneo; infarinate e schiacciate leggermente il panetto ottenuto.

Stendete la pasta, passate la sfoglia nella sfogliatrice, infarinandola leggermente, tagliatela in parti uguali e farcitela con mucchietti uguali; copritela con l'altra metà e iniziate a confezionare i tortelli, che ricaverete utilizzando la rotella, dopo aver sigillato bene i margini, evitando che resti aria all'interno. Portate l'acqua a bollire in una grossa pentola, aggiungetevi un filo d'olio; fate intanto sciogliere in una padella il burro e mettetevi, una volta scolati, i tortelli bolliti, facendoli cuocere ancora per due-tre minuti; servite i tortelli dopo una generosa spolverata di parmigiano e una eventuale macinata di pepe nero.



Funghi gratinati di Busseto

Ingredienti (per 2):

300 g di funghi champignon

4 rametti di prezzemolo

1 spicchio d'aglio

1 cucchiaio d'olio evo

50 ml di vino bianco secco

20 g di parmigiano grattugiato

sale, pepe, q. b.

Pulite, sciacquate e affettate i funghi; tritate finemente aglio e prezzemolo; mettete in una padella media l'olio con il trito e fate rosolare; appena l'aglio è dorato, aggiungete i funghi e mescolate; quando cominciano a sfrigolare, versate il vino, poi lo lasciate evaporare per qualche minuto, aggiungete sale e pepe e abbassate la fiamma; coprite e fate cuocere per 10 minuti, poi fate asciugare il liquido in eccesso, mescolando energicamente. Ungete una pirofila con un filo d'olio, mettetevi i funghi e copriteli con il parmigiano grattugiato; passate sotto il grill del forno a gratinare e servite.

Latte alla Verdi

Ingredienti (per 4 porzioni):

200 g di burro

5 tuorli

200 g di zucchero

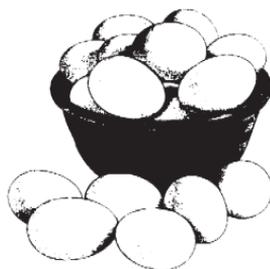
59 g di cioccolato fondente

una dozzina di Savoiaridi

Rosolio, q. b.

Mescolate molto bene lo zucchero e il burro, aggiungete i tuorli uno alla volta e mescolate con vigore e a lungo; aggiungete la cioccolata grattugiata.

Ponete il tutto in uno stampo ben foderato di biscotti bagnati di rosolio, e mettetelo in frigorifero.



Il diavolo e l'acqua santa

(Il giovane Verdi tra un prete e un giacobino)

Quando i genitori decidono (sembra soprattutto per volontà materna) che il ragazzo merita di dedicarsi agli studi per coltivare i suoi interessi musicali e lo mandano a Busseto, mettendolo a pensione presso un povero ciabattino, il Pugnatta, egli comincia a frequentare il ginnasio, gestito da sacerdoti, diretti da Don Piero Selletti, cui si contrappone il giacobino maestro di musica Ferdinando Provesi; il primo, epigrafista erudito, maestro di grammatica e retorica italiana vorrebbe – con l'appoggio degli altri insegnanti, preti anch'essi, – avviare l'allievo a studi religiosi e farne un sacerdote (e forse questo desiderio non spiaceva neanche ai genitori del ragazzo), mentre il maestro di musica, laico e anticlericale, spingeva il ragazzo in direzione opposta, in sostanziale consonanza con l'allievo che, fissato com'era per la musica, non aveva proprio alcuna voglia di chiudersi in seminario e diventare uno di quei tipi che spintonavano i chierichetti distratti. Il contrasto quindi si risolse felicemente nella vittoria, per dirlo con terminologia medioevale, del diavolo sull'acqua santa.

Si svolgeva qui, tra le nebbie della pianura padana, all'inizio dell'Ottocento, quasi uno di quei contrasti tra il sacro e il profano, presenti nella tradizione medioevale e testimoniati anche da Dante nella sua *Commedia*, nel XXVII dell'*Inferno* e nel V del *Purgatorio*: nel primo caso un *nero cherubino*, un diavolo "loico", strappa,

a San Francesco, l'anima di Guido da Montefeltro e se la porta all'inferno, tra i consiglieri di frode; nel secondo, dopo la battaglia di Campaldino, l'anima di Buonconte è tratta in salvo dall'angelo *per una lagrimetta* di pentimento e il demonio deve accontentarsi di impadronirsi del corpo. Nel caso del ragazzino di Roncole fortunatamente prevalse il rivoluzionario maestro di musica e alla fine anche l'angelo (il prete maestro di retorica) sembrò rassegnarsi e rinunciare ai suoi progetti, riconoscendo lealmente che se c'era, per il ragazzo, speranza di grandezza e di eternità, essa consisteva nella musica, non certo nella teologia o nell'attività pastorale. Ciò avvenne anche grazie all'intervento di un altro personaggio importante nella vita del musicista, Antonio Barezzi. Questi era un fornitore di articoli per l'osteria e il negozio del padre di Giuseppe, ed era un borghese benestante di Busseto, ricco droghiere e venditore di liquori e soprattutto uomo con una accesa passione musicale e di cuore molto generoso. Probabilmente fu proprio lui a convincere l'oste di Roncole a mandare il ragazzo (dopo aver avuto notizia delle sue doti musicali) a Busseto; fu lui a interessarsi, quasi si trattasse di un figlio, a quel ragazzo e, insieme col Provesi, a insegnarli il funzionamento degli strumenti a fiato, a mettere a sua disposizione il suo pianoforte viennese, facendogli abbandonare la scassata spinetta delle sue prime sperimentazioni. Sarà un suo protettore e amico, quasi un secondo padre e diventerà anche suo suocero e uno dei corrispondenti epistolari più attendibili, per tutta la vita. Presto il Barezzi, a partire dal maggio del '31, accolse nella sua grande casa il giovane promettente musicista, che cominciò a insegnare musica a Margherita, la figlia maggiore dell'amico e mecenate. Il rapporto didattico si trasformò presto in un sentimento d'amore reciproco, non ostacolato dal futuro suocero, che anzi

era orgoglioso che sua figlia sposasse quel giovane che prometteva di divenire celebre. Il 22 giugno del 1832 Verdi fa domanda per essere ammesso al Conservatorio di Milano; viene respinto per l'età (19 anni), e con un giudizio negativo sul pianista e uno incerto sulle capacità del compositore. Egli resta a Milano e deve cercarsi un maestro privato, e lo trova in Vincenzo Lavigna, un pugliese ammiratore di Paisiello, che lo fa andare ogni sera a teatro, a imparare sul campo, al dire di Verdi stesso, "*l'istrumentazione e il modo di trattare la musica drammatica*". Con lui il giovane si dedicò anche agli studi delle composizioni di Corelli, Haydn, Mozart e Beethoven, accostandosi alla grande musica.

Il matrimonio con Margherita Barezzi fu celebrato nel 1836, quando il compositore aveva 23 anni. Giuseppe avrà dalla sposa una figlia, Virginia e un figlio, Icilio Romano, entrambi morti da piccoli; quando muore suo figlio, nell'ottobre del '39, sta lavorando a un'opera buffa, *Un giorno di regno*, e non l'ha ancora terminata quando la moglie si ammala di meningite e muore il 18 giugno 1840. Rimasto solo, Verdi si rifugia nella casa del suocero. Arriva uno dei momenti più dolorosi della sua vita; egli deve terminare quell'opera, costretto ancora a quell'impegno, inseguito dall'impresario che vuole la musica nel tempo previsto dal contratto. Terminata alla meglio, l'opera va in scena il 5 settembre 1840, in una serata di beneficenza alla Scala: dal golfo mistico, in quanto suona nell'orchestra, egli assiste al fiasco assoluto del suo secondo lavoro teatrale.

Il primo, *Oberto, conte di San Bonifacio*, ha avuto, pochi mesi prima, un discreto successo (14 repliche) e, grazie alla raccomandazione di una cantante, sarà ripreso dall'impresario Merelli, nell'ottobre successivo.

La cantante intervenuta a suo favore si chiama Giuseppina Strepponi, un'artista che contribuirà, come

Indice delle ricette

Tortelli di patate parmensi	10
Funghi gratinati di Busseto	12
Latte alla Verdi	13
Zuppa di fagioli con le cotiche	17
Trippa alla parmigiana	18
Tortelli alle erbe	19
Crostata torronata	20
Grappalicious con grappa di Malvasia	30
Grappa di Lambrusco	30
Coktail Rigoletto	31
Zuppa alla pavese	42
Mondeghili (polpette milanesi)	43
Polenta e bruscitt	44
Torta meneghina	45
Spaghetti alla Traviata	56
Fegato alla veneziana	57
Baccalà mantecato (antipasto veneziano)	58
Capesante alla veneziana (antipasto)	59
Polenta con schie	60
Risotto alla Verdi	69
Sûprème di pollo	70
Zuppa di cipolle (<i>soupe à l'oignon</i>)	71
Pasta alla gricia	82
Coda alla vaccinara	83
Carciofi alla romana (contorno)	84
Abbacchio alla romana	85
Supplì (crocchette al ragù)	86

Coulibiac di Salmone (pietanza di pasta ripiena)	92
Skoblianka (suino con patate)	93
Torta russa al miele	94
Vin brulé di Falstaff	109
Tacchino alla storiona	116
Stoccafisso alla genovese	117
Pasta al pesto	118
Torta sacripantina	119

Indice

UN'INFANZIA MITICA	5
IL DIAVOLO E L'ACQUA SANTA	14
IL FIGLIO DELL'OSTE	21
IL <i>NABUCCO</i> E I CORI VERDIANI, VOCI DEI POPOLI	32
LA TRILOGIA POPOLARE: <i>RIGOLETTO</i>	46
IL <i>TROVATORE</i> E IL SUO TRIONFO ROMANO	50
UN DRAMMA DI AMORE E MORTE: <i>LA TRAVIATA</i>	53
GIRO DI BOA DEL VERDI "PARIGINO"	61
UN GRANDE POEMA D'AMORE	72
L'AVVENTURA RUSSA DI <i>LA FORZA DEL DESTINO</i>	88
"LE TROMBE D'ORO DELLA SOLARITÀ": <i>AIDA</i>	96
PRIMO INCONTRO TRA GIGANTI: SHAKESPEARE E VERDI	99
<i>OTELLO</i> E <i>FALSTAFF</i> , GLI ULTIMI CAPOLAVORI	103
UN PRANZO COME <i>UN'OPERA D'ARTE</i>	110
BIBLIOGRAFIA	120
INDICE DELLE RICETTE	122